



I Jethro Tull tornano in Italia per presentare il sequel del loro famoso disco «Thick as a brick» quarant'anni dopo

Jethro Tull 40 anni dopo

Il mondo (e il rock) secondo Ian Anderson, leader pifferaio

Parla il cantante che presenta il sequel «Thick as a brick 2»: guerra e droga uccidono ancora ma ora canto anche l'avidità dei banchieri

SILVIA BOSCHERO
ROMA

L'INFINITA FORTUNA DEI JETHRO TULL, AMATISSIMA PROG-ROCK BAND BRITANNICA, È NEL SORRISO SORNIONE DEL SUO LEADER E AMMINISTRATORE UNICO, LO SCOZZESE IAN ANDERSON, il romantico suonatore di flauto (e cantante) che da anni oltre all'eredità della band, esporta salmoni in tutto il mondo. Uomo di poesia e di concretezza assoluta, Ian gestisce leggenda e portafoglio con grande nonchalance, gira il mondo, riedita album, si inventa un sequel e viene di nuovo in concerto in Italia. E noi non possiamo dunque resistere ai ricordi di un disco storico che fu *Thick as a brick*, oggi ristampato in una nuova edizione in vinile (editata agli Abbey Road Studios) e affiancato dal suo sequel. E se lo storico concept del 1972 raccontava le gesta del bambino-poeta Gerald Bostock, questo *Thick as a brick 2* narra ciò che è successo dopo, attraverso cinque ipotetiche vite: un banchiere avido, un gay senza fissa dimora, un soldato tornato dall'Afghanistan, un uomo comune, un predicatore ipocrita. Quaranta anni dopo: «Scopo del disco è esplorare i cambiamenti nella vita, le piccole e le grandi decisioni che ti fanno andare in una direzione piuttosto che in un'altra. Ho sempre detto che non sarei stato in grado di fare un sequel alla maniera di Rocky III, non mi interessa il lato nostalgico. Qui

si trattava di saltare nel futuro. Mettere in evidenza le differenze della vita nel 1972 e nel 2012, i cambiamenti nella società, nella cultura, della religione, dell'etica, ma anche quello che è rimasto drammaticamente identico, come l'inutilità della guerra, la follia delle droghe».

C'è anche politica in questo «Thick as a brick 2»: un soldato che torna da Kabul, un cinico banchiere...

«In realtà non mi piace portare l'ossessione politica nelle canzoni. Quello che posso fare è parlare di come la politica o la guerra impattano sulle nostre vite. Pensiamo a quel 1972: anch'esso era un periodo di grande agitazione: manifestazioni continue, studenti arrestati. L'anno successivo gli Usa avrebbero richiamato le truppe dal Vietnam e oggi, tra un anno, le truppe se ne andranno dall'Afghanistan. Il sangue versato pare che non sia servi-

LE DATE ITALIANE

Il 31 maggio a Torino poi Milano e Modena

La prima data, quella di Torino del 31 maggio al teatro Colosseo, è praticamente sold out (i pochi biglietti rimasti verranno messi in vendita la sera stessa del concerto). Perché è un vero evento il nuovo tour del leggendario Ian Anderson incontrato sull'esecuzione per intero del capolavoro dei Jethro Tull del 1972 «Thick as a brick» e del sequel «Thick as a brick 2». Ancora disponibili i biglietti per le date di Milano venerdì 1 giugno al Teatro Smeraldo) e Modena (sabato 2 giugno al Palasport G. Panini Casa Modena).

to a niente».

E il personaggio del banchiere? La sua critica è a ragion veduta visto che lei, al di fuori della musica, è un imprenditore di successo con le sue aziende di salmone nel New England...

«I banchieri non sono tutti dei mostri, intendiamoci. Ma non posso perdonare a tutti quegli irresponsabili il fatto di aver messo nei guai molta gente solo per cupidigia. Ero molto arrabbiato quando in Inghilterra c'è stata la crisi bancaria e ho rimosso tutti i miei soldi. Sono stato colpito dal crollo della Aragon ed ero furioso ancor di più perché il manager responsabile si rifiutò di scusarsi».

Insomma, la vedremo assieme a Billy Bragg alle manifestazioni del movimento «Occupy London»?

«Mai e poi mai! Non l'ho mai fatto neppure da giovane. Convincere i ragazzini ad andare in strada gridando di occupare questo o quest'altro! E a che pro? Non ha mai portato a nulla se non alla violenza gratuita. L'Italia è famosa per questo: manifestazioni di piazza con feriti e morti nel nome della sinistra estrema. Movimenti studenteschi? Non ho simpatia per loro. L'energia va sfruttata in altro modo, per prendere in mano gli strumenti della politica e cambiare le cose, soprattutto durante le recessioni».

Lei ci piace più come musicista che come politico e imprenditore lo sa? Allora passiamo alla musica: cosa c'è di nuovo in «Thick as a brick 2012»?

«Ho cercato di mantenere alcuni colori di un tempo, quel mood jazz fatto di chitarre Gibson Les Paul, l'organo hammond. Come un pittore che nella sua tavolozza ha i suoi colori preferiti, le sue sfumature. Non significa che dipingerà la stessa cosa, ma che vuol dare una continuità al suo lavoro. Ci sono anche dei riferimenti precisi all'opera del 1972: parole, piccole linee musicali che ti riportano all'originale. Ma non volevo assolutamente fare un disco nostalgico».

Perché il progressive è tornato così di moda?

«È un'evoluzione del gusto musicale. Molti dei miei giovanissimi fan di oggi non erano neppure nati nel 1972, e anche i loro genitori erano troppo piccoli per vivere i Genesis. Questo è il tempo in cui hai più mezzi per guardarti indietro. E poi molti giovani cercano qualcosa di più complesso, sostanzioso, fuori dagli scaffali del supermarket. L'importante è che non si fossilizzino su di noi vecchi. Oggi ce ne sono di ottime band che suonano progressive folk, o progressive jazz o metal».

E lei cosa ascolta?

«Io non sono un ascoltatore di musica. Da adolescente lo ero: molta black music americana, jazz, blues, poi nei vent'anni ho iniziato con la classica e il folk. Ma non ho una collezione di dischi. La musica non la ascolto, la faccio, e se proprio devo la ascolto in Mp3 di buona qualità o wav, non mi date un vinile per carità!».

Insomma Anderson non è l'uomo old-style analogico che si descrive?

«Io adoro la tecnologia, la uso dai primi 80. Il digitale deve essere al tuo servizio, il tuo schiavo, questo è il segreto di ogni musicista. Se soccombi alla tecnologia diventi come tutti gli altri. Ma per tanti altri versi sono un uomo old-fashion. Nel senso che sono un uomo vero che suona vera musica oggi. E che dal vivo sbaglia anche».

Poll winners cento cd a 5 stelle ma low cost

PAOLO ODELLO
pa.odello@alice.it

«SOLO ALBUM VALUTATI A CINQUE STELLE», LA POLL WINNERS SI PRESENTA COSÌ. Le «five stars» sono proprio loro, quelle con cui i critici della rivista Down Beat, vera e propria bibbia per appassionati e amanti del jazz, hanno valutato il disco al momento della sua uscita. Nata per iniziativa della direzione di Down Beat, che riprende in esame i tanti album che nel tempo hanno conseguito le ambite cinque stelle, Poll Winners si è presentata sul mercato italiano, fine 2009, con «soli» 18 titoli in catalogo. In tre anni il numero dei «vecchi padelloni» - e ormai introvabili nella loro originale versione di microsolco in vinile-, riproposti in versione cd è arrivato a quota 100. E quella che poteva apparire come una normalissima, per quanto oculata operazione commerciale - il marketing dell'autocelebrazione pronto a strizzare l'occhio al mercato del collezionismo - ha finito per rivelarsi una più che interessante operazione di recupero della memoria a costi contenuti.

Con prezzi oscillano intorno ai 10 euro - nella versione on line il catalogo li propone tutti a 8 - si possono riascoltare «pietre miliari» del grande jazz internazionale. Di riscoprirne tutta la freschezza creativa, anche se ormai lontani nel tempo. E di affrontarne l'ascolto con tutta la consapevolezza necessaria. All'album originale nella sua versione integrale, con tanto di note di copertina e recensione dell'epoca, si aggiungono come bonus rarità e brani particolari a firma dello stesso artista. *Kind of Blue* ha una «coda» di tre brani registrati dalla stessa formazione in una sessione precedente e una rara versione in quintetto di *So What* registrata per uno show televisivo un mese dopo quella in studio. *Legrand Jazz*, Michel Legrand e Davis 1958, ritorna con l'allegato di un intero album: *Ascenseur pour l'échafaud*, colonna sonora del capolavoro di Louis Malle.

Gli anni sono quelli a cavallo fra la fine dei 50 e 60 del secolo scorso. Una grande stagione che abbraccia il Coltrane di *My Favorite Things* e *Giant Steps*, Dave Brubeck e il suo quartetto in *Gone with the Wind*, Bill Evans di *Portrait in Jazz* con lo stupefacente contrabbasso di Scott LaFaro, Thelonious Monk, Lennie Tristano, Billie Holiday (*Lady Sings the Blues*), Sarah Vaughan, per arrivare al Max Roach di *We Insist! Freedom Now Suite*.

IL LUTTO

Addio a Dunn bassista dei Blues Brothers

È morto in un albergo di Tokyo, dove si era esibito la sera prima. Donald «Duck» Dunn, bassista che vantava collaborazioni con autentiche leggende come Bob Dylan, Elvis Presley, Muddy Waters e Eric Clapton ed era diventato ancor più celebre per aver interpretato se stesso nel film culto «The Blues Brothers» accanto a John Belushi e Dan Aykroyd. Aveva 70 anni. «Ho perso il mio migliore amico e il mondo ha perso il miglior bassista che sia mai esistito», ha scritto su Facebook Steve Cropper, chitarrista e da sempre collaboratore di Dunn, con il quale ha suonato nella celebre band Booker T & the Mgs.